



## FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2014-2020

La proposta di USB per la  
Regione Emilia Romagna



## Premessa

I Fondi Strutturali Europei sono sempre stati una risorsa importante sin dai primi anni '90 ma in un momento di crisi strutturale sono decisivi per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Troppo spesso l'incapacità, il clientelismo e la corruzione hanno disperso le risorse economiche che erano state destinate per lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese.

Gli Stati membri dell'UE aumentano il proprio debito pubblico al fine di finanziare questi fondi che poi sono restituiti ai singoli Stati al fine di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario tra i livelli di sviluppo dei vari Stati e anche delle singole regioni.

Le politiche di austerità imposteci dalla stessa UE, da un lato, e l'avanzare di una visione neo-liberista dello Stato dall'altro, impongono a USB un'azione propositiva, di controllo e verifica dell'impiego di questi fondi.

I fondi strutturali costituiscono le uniche provvidenze economiche su cui basare il rilancio di un nuovo piano per l'occupazione e l'inclusione sociale. Siccome gli esiti delle precedenti programmazioni comunitarie non possono tranquillizzare i cittadini, è allora prioritario che le numerose vertenze aperte sul territorio (peraltro convogliate nella manifestazione del 18-19 ottobre), che sono espressione di quei bisogni reali della cittadinanza da lungo tempo inascoltati, trovino un momento di sintesi nel presente documento politico che costituisce la piattaforma programmatica USB Emilia Romagna.



Riprendiamoci  
il welfare  
ROVESCIAMOLI



Il nuovo ciclo programmatico 2014-2020 porterà ad una disponibilità finanziaria:

- ✓ Di oltre 100 miliardi di Euro per le politiche di coesione (fondi strutturali + cofinanziamento nazionale + Fondo per lo sviluppo e coesione)
- ✓ Di oltre 2 miliardi di Euro per la Regione Emilia Romagna, tenuto conto dei fondi non ancora spesi del periodo 2007-2013, a rischio di disimpegno automatico per i fondi FESR – dati del *Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica* ottobre 2013.

**Usb considera l'occupazione l'obiettivo prioritario su cui far convergere i diversi fondi strutturali**, perché la vera crescita si misura in termini di occupazione, riduzione della povertà e dunque, redistribuzione della ricchezza. Ciò comporta un'azione politica coraggiosa, in totale controtendenza con la politica occupazionale degli ultimi governi nazionali e regionali.

Un'azione che restituisce allo Stato il ruolo centrale che ha perso, che basa sulla rigenerazione urbana e sulla valorizzazione delle aree interne la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva di cui l'Europa parla; dove le vocazioni del territorio e le sue risorse ambientali, culturali e architettoniche si traducano in reali bacini di impiego e non restino degli slogan elettorali.

Bologna, 28 aprile 2014

## Come si sono utilizzati i fondi Europei sino ad oggi

Il cambiamento però può avvenire soltanto previo esame attento di quei fattori che hanno condizionato negativamente le precedenti programmazioni della politica di coesione, che hanno impedito l'effettivo **miglioramento della qualità della vita dei cittadini** e che ci indicano ambiti di lavoro su cui intervenire immediatamente.

Una breve analisi di questi fattori ci porta almeno a due focus specifici:

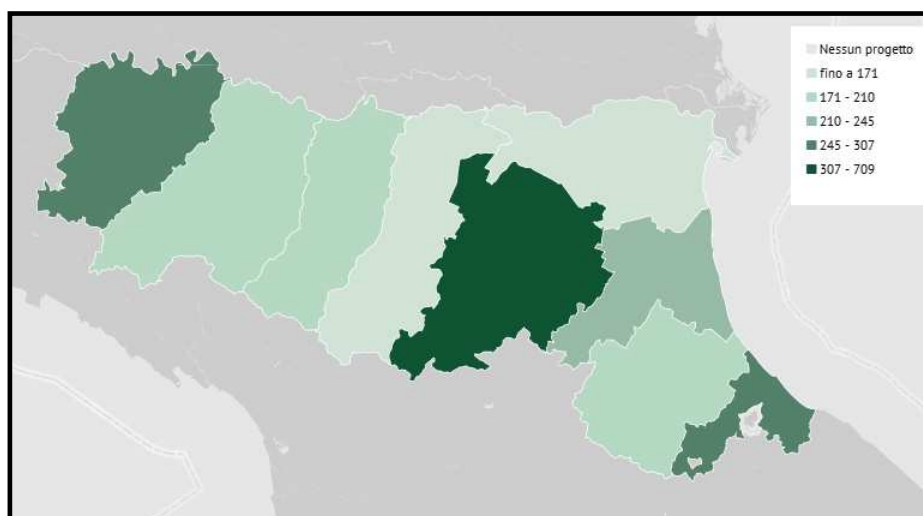
1. al **modello di sviluppo sociale ed economico che ha orientato l'attuazione della politica di coesione dalla nostra regione**, perché ad oggi non è possibile analizzarne *l'impatto* in termini di miglioramento della qualità di vita dei cittadini e, dunque, dal punto di vista dei beneficiari;
2. alle **“cattive prassi”** che il management pubblico ha storicamente agito e che hanno avuto come effetto la restituzione dei fondi - o nella migliore delle ipotesi - la rincorsa spasmodica a spendere, secondo i tempi dettati dall'UE, tralasciando drammaticamente il senso e la qualità della spesa. Al riguardo, USB ritiene strategica l'innovazione nei metodi di gestione dei fondi da parte dell'Autorità di Gestione (A.d.G.) dando ampio spazio alla democrazia partecipata e alla valutazione pubblica.

## Lo sviluppo perseguito dalla Regione Emilia Romagna

I fondi europei per lo sviluppo e la coesione nel territorio regionale sono stati **spesi poco e male**. Colpa dell'eccessiva frammentazione dei progetti (**14.211** alla data di ottobre 2013) e di una distribuzione delle risorse, rispondente più a logiche contingenti e di natura clientelare, che a un disegno strategico di politiche di sviluppo redistributive, capace di rispondere alle necessità del territorio e dei cittadini che vi vivono.

I dati resi disponibili da *Open Coesione* fanno capire meglio la logica che ha accompagnato l'attuale programmazione 2007-2013.

Un **miliardo e trecento trentaquattro milioni** è l'importo monitorato ad ottobre 2013.

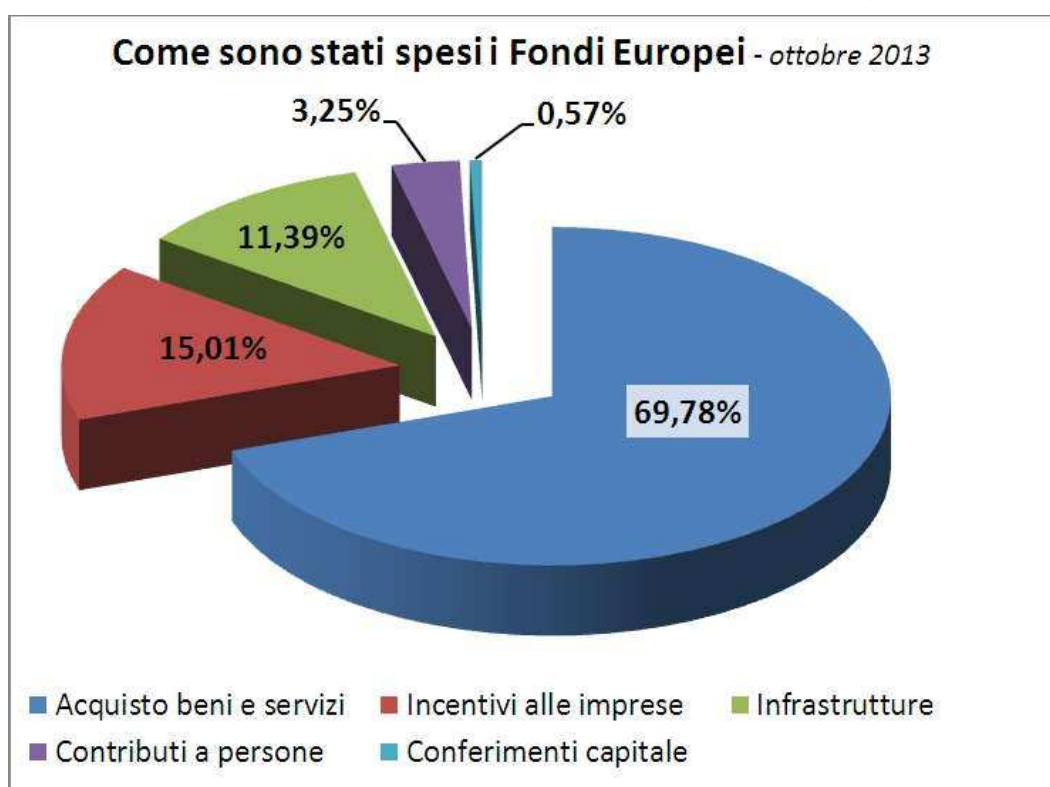


**Tabella 01**  
Ripartizione risorse  
in milioni di euro

I progetti su cui si sono concentrate le maggiori risorse finanziarie, sono stati destinati a:

- **Ricerca e Innovazione tecnologica** presso le varie strutture **Tecnopolo** presenti nei capoluoghi di provincia con 32 progetti per un totale di **163,8 milioni di euro** la metà spesi sulla città di Bologna.
- **Assegni Formativi (voucher) - 49,1 milioni di euro.**
- **Recupero Teatro "Galli" di Rimini - 20 milioni di euro.**
- **Sviluppo di idee e progetti innovativi – Invitalia 31,5 milioni** in due progetti finanziati.
- **Ampliamento di 200 posti nel penitenziario di Parma – 13,1 milioni di euro.**

I **mille progetti** con minori risorse impegnate, che comunque hanno determinato una spesa complessiva di 2 milioni trecentomila euro, sono il segno di una dispersione eccessiva (da un minimo di 280 euro a un massimo di 4.000 euro a progetto.)



Tra i destinatari dei progetti più di 3,3 milioni sono stati utilizzati per la formazione eseguita dallo IAL **CISL** e quasi 40 milioni all'Ente Nazionale **ACLI** Istruzione Professionale.

Altro dato interessante è che oltre i due terzi dei fondi dei progetti (**69,78%**) è stato speso per l'acquisto di **beni e servizi** in **8.141** progetti.

Seguono ad importante distanza le spese per:

- gli **incentivi alle imprese** pari al **15,01%** suddivisi in **236** progetti;
- le **infrastrutture** pari all'**11,39%** suddivisi in **4.827** progetti;
- **contributi alle persone** pari al **3,25%** suddiviso in **1.006** progetti;
- **conferimenti capitale** pari allo **0,57%** in un **unico progetto** di 7.660.000 euro.

Una maggiore focalizzazione sui settori ed in particolare su quello dell'occupazione, oltre a confermare la polverizzazione degli interventi che evidentemente non produce alcun impatto sul territorio, apre al sospetto di una gestione clientelare dei fondi.

La distribuzione dei progetti per settore evidenzia l'occupazione come quello su cui si concentra il maggior numero di progetti (**8.034** progetti), che costituisce il **43%** dell'intero ammontare. Sarebbe una percentuale rilevante se confrontata a quel **7%** per **l'inclusione sociale**, ma uno sguardo più attento a questo settore evidenzia che i fondi dedicati all'occupazione (oltre a finanziare le politiche passive - cassa integrazione in deroga) sono stati dedicati all'acquisto di **beni e servizi**, per una percentuale del **91%**.

<b>In quali settori si è intervenuti</b>		
Occupazione	571.826.544	42,85%
Ricerca e innovazione	265.840.383	19,92%
Istruzione	123.748.319	9,27%
Cultura e turismo	110.769.613	8,30%
Inclusione sociale	94.006.189	7,04%
Rafforzamento PA	67.380.915	5,05%
Energia	42.288.760	3,17%
Agenda digitale	29.086.266	2,18%
Ambiente anziani	18.200.000	1,36%
Competitività imprese	10.629.399	0,80%
Infanzia e anziani	677.943	0,05%
Città e aree rurali	0	0,00%
Trasporti	0	0,00%

*dati [www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it) aggiornati a ottobre 2013*

In sintesi, l'unico modello di sviluppo che sembra emergere dai pochi dati fin qui illustrati sembra riportare:

1. a una polverizzazione degli interventi che rende sistematicamente inefficace l'intera politica di coesione in termini di sviluppo del territorio e dei suoi elementi;
2. a una polarizzazione dell'attenzione su imprese di stampo agenziale che, attraverso la vendita dei propri servizi, hanno drenato quei fondi che avrebbero dovuto creare occupazione per i cittadini dell'Emilia Romagna;
3. al fatto che, mentre le aziende hanno potuto contare sulla costituzione di fondi d'ingegneria finanziaria e di garanzia per l'accesso al credito, non vi è traccia di occasioni di costruzione di nuovi posti di lavoro e aggressione alla precarietà professionale a favore delle categorie più fragili e meno tutelate, dentro e fuori il

mercato del lavoro.

Insomma, un modello di sviluppo che ha escluso proprio chi nelle piazze chiede lavoro e servizi sociali e che spinge ad esigere fortemente, processi di controllo democratico delle politiche di sviluppo finanziate con Fondi Strutturali che coinvolgano i cittadini, le associazioni, i comitati e i sindacati conflittuali come USB che ne rappresentano le istanze.

I fallimenti nell'utilizzo dei Fondi strutturali possono essere evitati se si fa della legalità l'unica stella polare dell'azione pubblica e se si permette ai cittadini di partecipare attivamente al loro futuro.

**Trasparenza e partecipazione** costituiscono le due sfide che USB è pronta a sostenere per ricondurre il lavoro dell'amministrazione regionale sui binari della legalità e dell'efficienza. Soltanto in questo modo è possibile sfruttare al meglio i finanziamenti europei al fine di potenziare la crescita sociale ed economica della regione. Il tempo che ci resta è breve, brevissimo e il rischio è di perdere l'ennesimo treno per lo sviluppo del nostro territorio.

## Il superamento delle "cattive prassi"

Nella gestione dei fondi strutturali delle diverse programmazioni (1994-1999; 2000-2006, 2007-2013) alcuni tratti peculiari della nostra Pubblica amministrazione regionale e nazionale si configurano come vere e proprie cattive prassi.

La principale di esse è **l'assoluta incapacità di gestire i fondi.**

La cosiddetta "capacità di spesa" è l'indicatore chiave della Commissione per valutare le *performance* delle amministrazioni pubbliche che gestiscono i fondi comunitari.

Molteplici sono i fattori che hanno determinato la polverizzazione dei fondi in progetti a scarso impatto e l'incapacità di spendere quanto disponibile per la crescita inclusiva dei territori. Hanno senz'altro pesato le articolate e complesse procedure comunitarie (tutte rintracciabili nei regolamenti dei fondi). E poi fattori endogeni, cioè caratteristici della Regione Emilia Romagna, che riguardano l'esternalizzazione delle competenze chiave, la burocratizzazione, la mancanza di controllo.

Nonostante la **plethora di consulenti specialistici e le costosissime assistenze tecniche**, la nostra P.A. non ha mai perseguito un processo d'**internalizzazione delle competenze chiave** per una sana gestione dei fondi, valorizzando e formando il capitale umano disponibile in Regione e nelle sue sedi distaccate.



I processi di esternalizzazione dei servizi hanno irreversibilmente indebolito la capacità di tutta la macchina amministrativa e del **pubblico impiego** mettendo quest'ultimo nelle condizioni di non poter rispondere alle inefficienze del sistema. Inoltre l'attuazione dei programmi è avvenuta secondo un modello di gestione **iperburocratizzato e parcellizzato** tra i diversi Assessorati competenti che procedendo in modo "autistico" hanno svuotato il senso complessivo del programma, riducendone ulteriormente la possibilità di tradursi in miglioramento della qualità della vita di tutti.

Quest'approccio ha anche comportato una grave e intenzionale disattenzione ai monitoraggi e alle valutazioni d'impatto dei programmi in termini di crescita sociale e economica determinata dai fondi strutturali.

Le novità della nuova programmazione 2014-2020 potrebbero in parte risolvere l'autismo dei diversi assessorati, poiché le indicazioni comunitarie vanno nella direzione di programmi plurifondo (FSE+ FESR+ FEASR+FEAMP). I timori di una gestione "per compartimenti stagni" continuano, però, ad esserci.

USB ritiene che così facendo si perdano all'origine quelle innovazioni di metodo auspicate nel "documento Barca". Parlare di lotta alla povertà piuttosto che di occupazione o rigenerazione urbana o ricerca & sviluppo come oggetti distinti significa non aver chiaro che nelle vite dei cittadini tutti i temi siano fortemente correlati e le politiche, pur nella loro specificità, debbano convergere verso un unico obiettivo: il miglioramento della qualità della loro vita, nei suoi diversi aspetti.

Perdere la centralità del cittadino e dei suoi bisogni significa, di fatto, ricadere negli errori (voluti) del passato. Errori che non potranno essere evitati se non troveranno spazio di ascolto e proposizione le rappresentanze dei cittadini e lavoratori.

## Strategie di intervento

I due ambiti strategici prioritari su cui intervenire immediatamente sono i seguenti:

✓ **Strategia di comunicazione e partecipazione della comunità locale.**

Nonostante questi fondi costituiscano un braccio finanziario per la costruzione di servizi utili a rispondere ai bisogni insoddisfatti della comunità locale, la loro storia non è mai stata caratterizzata da reali processi partecipativi della comunità.

L'assenza di un'efficace strategia comunicativa, capace di stimolare progettualità da parte di tutti e, soprattutto, di chi il bisogno lo vive sulla propria pelle, fa proliferare una comunità ristretta di soggetti "specializzati" sulla "questione fondi". Questi "esperti" avocano a sé la capacità di rappresentare i bisogni di cittadini, dei lavoratori, delle imprese, delle famiglie, contribuendo a "blindare" l'ingresso al mondo "dei fondi comunitari" a quelle nuove forme di rappresentanza dei cittadini, dei lavoratori che nel tempo si sono costituite, a livello nazionale e regionale.

Anche l'informazione e la partecipazione realizzata per i fondi strutturali europei per il 2014-2020 dalla regione Emilia Romagna nel secondo semestre 2013 sono, a dir poco, imbarazzanti.

Nove sono stati i workshop realizzati con una presenza media di 160 persone ad evento.

**Tabella 1 - Workshop, seminari e focus**

Evento	Partecipanti
15 maggio	270
24 giugno - Smart Specialisation Strategy	135
4 luglio - S3: le priorità tecnologiche regionali	280
16 luglio - Finanza per lo sviluppo	132
17 settembre - Green economy e sostenibilità	230
5 novembre - Normativa aiuti di Stato	70
11 novembre - Sinergie con Horizon 2020	146
13 novembre - Start up e innovazione	135
Focus group Green economy (2)	40

Molto peggio è andato il coinvolgimento online. I quattro questionari messi in rete hanno interessato mediamente 77 persone mentre negli otto sondaggi la media delle persone coinvolte è stata pari a 106 e nelle trentacinque discussioni aperte nei forum, l'afflusso complessivo è stato di soli 50 utenti. In sostanza si può dire che non c'è stato confronto a fronte di un'ingente spesa.

	Questionari	Persone coinvolte	Sondaggi	Persone coinvolte	Forum	Persone coinvolte
Ricerca, S3	1	105	2	43	7 discussioni	5
Finanza	1	66	0	-	12 discussioni	15
Green economy	1	73	4	183	8 discussioni	12
Start up	1	64	1	21	4 discussioni	3
Città e territori	0	0	1	177	4 discussioni	15

Lo strappo creatosi tra società civile e società politica deve ricucirsi attraverso l'ascolto delle richieste prodotte dalla partecipazione dal basso capace di generare nuove proposte, innovazione sociale e senso di appartenenza alla comunità.

I cittadini singoli, Comitati e Associazioni che hanno aderito alle manifestazioni dei giorni del 18-19 ottobre e poi occupato piazza di Porta Pia, rappresentano le migliaia di istanze che chiedono ascolto; essi sono una risorsa ricca di progettualità che non può più essere licenziata con false speranze di soluzione ai loro problemi.

USB grazie al suo connotato di confederalità sociale è con tutti loro e propone al riguardo un processo di partecipazione dal basso che, libero dai vacui formalismi, restituisca a tutti la possibilità di essere protagonista del risveglio del proprio territorio.

✓ **Strategia di trasparenza e controllo pubblico dei processi di attuazione dei fondi.**

La mancanza di questi fattori ha consentito il consolidamento di esternalizzazioni della PA a favore di una platea di soggetti assai ristretta (a titolo esemplificativo si pensi al ruolo dei sindacati confederali in tema di servizi formativi) che ha avuto accesso alle informazioni in modo privilegiato e a sostegno di un approccio clientelare ben lontano dalla logica sottesa ai fondi.

La trasparenza è un valore irrinunciabile per USB e l'informazione diffusa è lo strumento attraverso cui praticarla.

USB vuole in tal senso partecipare al partenariato socio-economico e condizionare le scelte politiche regionali contenute nel prossimo documento programmatico e



verificarne la corretta attuazione attraverso la partecipazione al Comitato di Sorveglianza nell'ottica di rappresentare in quelle sedi le richieste dei soggetti più marginali dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Intende proporre servizi informativi sui territori in merito a tali provvidenze, valorizzando i tanti operatori pubblici presenti negli enti locali per comunicare con tutti, specie chi non ha accesso alle notizie al fine di contrastare quel monopolio dell'informazione.

Propone un **Open-data Emilia Romagna** cui tutti i cittadini possano accedere utilizzando modalità informative multiple, tenendo conto delle specificità dei target e soprattutto delle diverse risorse di cui dispongono.

Propone un modello formativo "a cascata" sulla progettazione e gestione dei progetti a valere sui fondi strutturali che, partendo da un gruppo ristretto di rappresentanti dei Comuni e Municipi, sia riprodotto sui diversi territori a favore dei rappresentanti dei comitati e associazioni.

Utilizzando i metodi della programmazione sociale (piani di zona), propone una reale (e non formale) partecipazione allargata delle associazioni e dei comitati, che nel tempo si sono costituiti sui territori e l'utilizzo di questi specifici spazi per informare/formare i cittadini, raccogliere proposte e costruire una valutazione dal basso dell'operato dell'amministrazione.



## Invertire la rotta: rimettere al centro l'azione pubblica

La problematica programmazione e gestione dei Fondi sono aggravate dalla scarsa connessione tra obiettivi programmatici e azioni finanziate. In altri termini, i progetti finanziati non si sono rivelati utili a risolvere i problemi o, comunque, hanno prodotto un debole impatto sul sistema.

A fare da cornice a questo quadro desolante c'è un'ideologia che confida nelle magnifiche capacità autoregolatrici del mercato. Tutta la documentazione che presiede alla nuova fase di programmazione dei Fondi per il prossimo settennio 2014-2020 è fortemente intrisa di fiducia nella possibilità di stimolare il sistema delle imprese, sia a orientare le proprie attività verso i settori a maggiore concentrazione di nuove tecnologie, sia a rilanciare la competitività del sistema, sia a rimettere in moto l'occupazione.

Noi crediamo però che quando un'impresa decide di aumentare la produzione lo fa sempre sulla base del proprio sistema di aspettative. Cioè sulla base delle informazioni di cui dispone circa la probabilità di un aumento della domanda dei beni e prodotti. Soltanto sulla base di informazioni anticipatorie positive, l'impresa decide a favore dell'incremento degli investimenti in mezzi di produzione e numero di occupati.

Pensare che un sistema d'incentivi possa essere sufficiente a modificare il clima depressivo e a spingere le imprese a rilanciare le attività costituisce pertanto un errore grossolano.

Si va incontro allo stesso errore commesso con il Pacchetto del lavoro del giugno 2013, con il quale il governo Letta ha creduto di poter affrontare il tema della disoccupazione. È grave che accanto agli incentivi (come i bonus per chi assume un disoccupato ASPI o il sostegno ai tirocini) si aumenti la flessibilità con l'abolizione del divieto di proroga del contratto acausale, lasciando intendere che il vero obiettivo non sia la lotta alla disoccupazione ma, piuttosto, l'aumento della libertà di manovra delle imprese.

In sintesi. Si continua a perseguire una politica dell'occupazione fondata sulla **cattiva flessibilità in entrata** (quella che il Ministro Fornero diceva di combattere, mentre la incrementava) e nella permanenza nel mercato - mediante **riduzione dei diritti dei lavoratori** - reiterando quella visione miope che impedisce di affrontare il reale problema: le imprese non assumono, bensì, chiudono o si riducono dal punto di vista dimensionale in risposta ad una contrazione rilevante dei consumi e dunque della domanda.

**Per invertire la rotta**, USB ritiene necessario un decisivo cambio di mentalità che permetta di concentrare gli investimenti attorno agli obiettivi qualificanti di una manovra anticiclica: forte incremento dell'occupazione, rilancio di quelle attività di forte interesse pubblico e che abbisognano di grandi quantità di manodopera, sostegno al reddito diretto e indiretto dei settori sociali maggiormente colpiti dalla crisi e delle fasce di lavoratori a basso reddito.

Per farlo occorre costituire in breve tempo una o più Agenzie a capitale totalmente pubblico che possano concentrare le loro attività in quei settori di scarso interesse per i privati.

Si tratta di promuovere la **creazione diretta di occupazione da parte della P.A.** che

avrebbe tre conseguenze importanti:

- ✚ creare nel breve tempo un gran numero di posti di lavoro;
- ✚ occupare *in primis* gli appartenenti a determinati gruppi sociali, distinti per fasce d'età, zone della regione, ampiezza del periodo di disoccupazione e di precariato;
- ✚ indirizzare l'occupazione su interventi in specifici **settori di pubblica utilità** che il privato non ha interesse ad affrontare da solo.



Nell'ultimo anno il Ministero per la Coesione territoriale ha cercato di introdurre nei modi d'impiego dei Fondi europei alcuni correttivi che mirano a favorire l'integrazione degli interventi, la programmazione coordinata, una maggiore coerenza tra obiettivi della programmazione e le azioni effettivamente finanziate.

Tutti rimedi che rischiano di incagliarsi di fronte alla frammentazione degli interventi ed alla filosofia dominante che mira a creare le condizioni "ambientali", di contesto, per favorire il rilancio dell'attività d'impresa. Eppure, sovente nei documenti d'indirizzo (*Position Paper* e

*Metodi per un uso efficace dei fondi strutturali*) sono sottolineate le rilevanze dell'azione pubblica, di come l'inefficienza dei servizi pubblici **determinata dal suo management** costituisca un importante fattore di freno ai diversi settori su cui s'incardina la crescita del sistema produttivo e sociale: giustizia, legalità, infrastrutture, servizi sociali, istruzione, innovazione sociale, servizi per l'occupazione, ecc.

Gli approcci settoriali, la focalizzazione su specifici settori produttivi, per non parlare dell'intervento nelle zone depresse o di obiettivi strategici come "la rigenerazione urbana" o "l'inclusione sociale", che sono temi ricorrenti nei documenti d'indirizzo della nuova programmazione, sono obiettivi politici prima ancora che economici e non possono **dipendere da scelte di mercato**.

La promozione dell'occupazione, *in primis*, non è certo un obiettivo che si possa condividere con gli operatori di mercato. Occorre ricostruire un clima di fiducia nella possibilità della ripresa e questo è possibile solo attraverso **la connessione d'investimenti pubblici, assunzioni e sostegno al reddito**.

Questa triplice azione può rimettere in moto consumi e commesse e ridare fiato anche alle attività private e nel frattempo rilanciare una forte iniziativa pubblica in quei settori di grande sofferenza (dal diritto all'abitare, al reddito, alla scuola, ai trasporti, ai servizi socio-sanitari, materno infantile, ecc.) dove l'intervento delle aziende private è scarso e comunque a bassa intensità di forza lavoro.

## Le proposte di USB

La lista delle azioni su cui concentrare e rilanciare l'iniziativa pubblica è lunghissima e riflette specularmente i mille conflitti che quotidianamente si producono sul territorio e nei luoghi di lavoro.

La programmazione nell'uso dei Fondi Europei dovrà guardare innanzitutto al mondo dei conflitti sociali per favorire un'elaborazione partecipata degli obiettivi da perseguire.

Qui noi ci limitiamo ad indicare alcune delle priorità che scaturiscono dalla nostra attività.



## Creare nuovi posti di lavoro



La disoccupazione comporta dei costi altissimi sia in termini di mancato PIL prodotto, sia in termini di minori introiti fiscali, sia come erosione di capacità professionali.

Ci sono poi i costi sociali come la povertà, la perdita della casa, la criminalità, la denutrizione, gli abbandoni scolastici, l'antagonismo etnico, le famiglie spezzate, ecc.

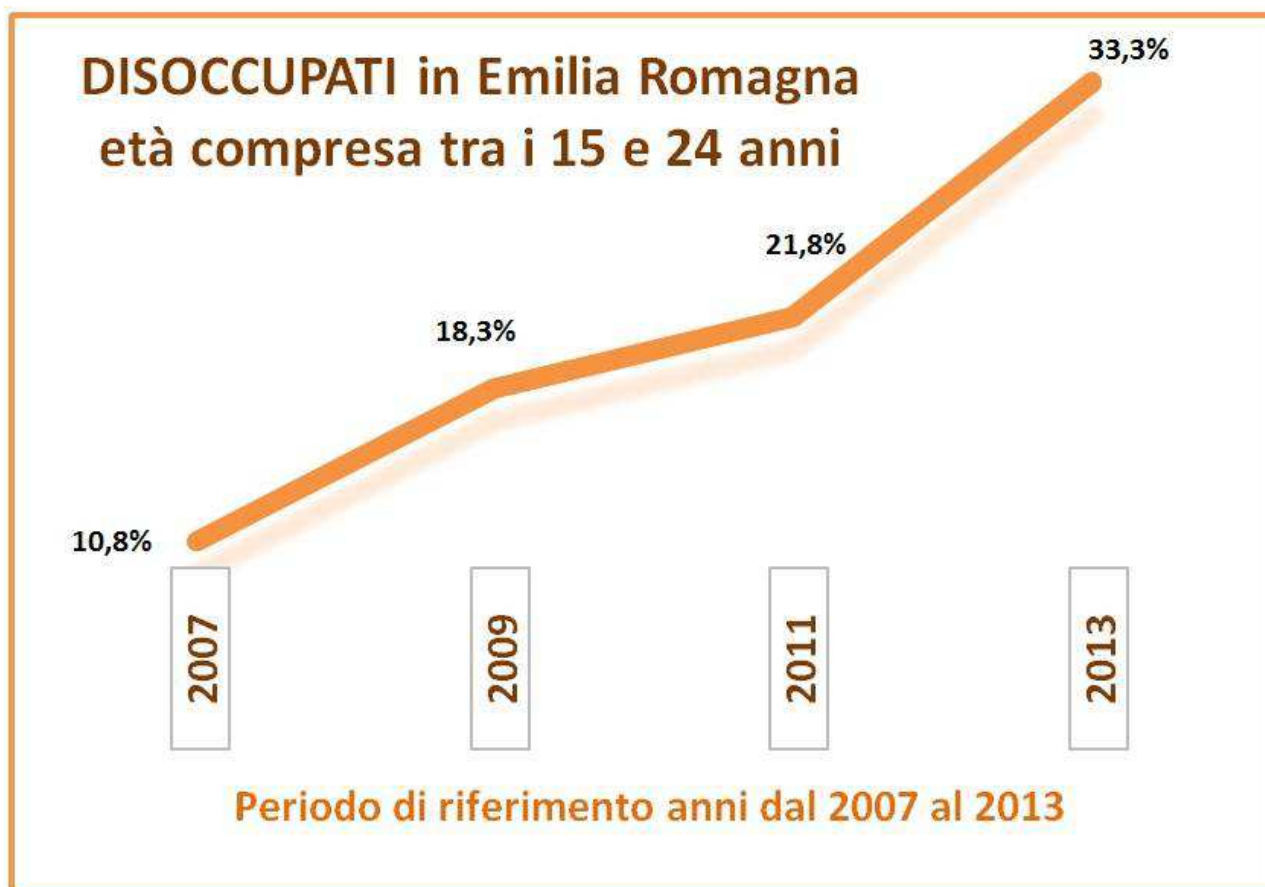
Non è un caso che il tema dell'occupazione ricorra in tutti i capitoli d'intervento ai quali finalizzare l'uso dei Fondi: esso costituisce l'obiettivo strategico principale.

Errata l'idea secondo la quale prima viene lo sviluppo e poi, come conseguenza naturale, la ripresa dell'occupazione. È vero invece il

contrario e cioè che il rilancio dell'occupazione costituisce il fattore trainante della ripresa economica.

Ciononostante, i dati prima descritti sulla regione Emilia Romagna ci informano in modo paradigmatico sul come siano stati spesi i fondi disponibili della programmazione 2007-2013, confermando la grave disattenzione della nostra classe politica a costruire reali occasioni d'impiego.

I dati Istat sono freddi ed impietosi e parlano chiaramente. La disoccupazione in Emilia Romagna ha assunto valori sempre più elevati; in modo particolare, il tasso di disoccupazione giovanile registrato nel 2013 è più che triplicato in soli sei anni con il risultato che un giovane su tre, di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, non lavora e non studia mentre nel 2007 i disoccupati erano uno su dieci.



Le difficoltà che hanno investito la popolazione, soprattutto giovanile, vanno sempre più accentuandosi a causa delle politiche che individuano nella flessibilità e quindi nell'instabilità dei contratti, l'unica soluzione possibile per combattere la disoccupazione; nella realtà dei fatti, queste misure hanno aperto determinato disoccupazione o, nel migliore dei casi una forte precarizzazione non sostenuta da adeguato sostegno al reddito che sta affossando l'economia della nostra regione.

Diviene necessario, invece, in questo periodo di crisi economica aggredire la disoccupazione individuando soluzioni concrete e reali in grado di far fronte a quelle che sono le effettive necessità della popolazione e restituendo agli enti pubblici territoriali il ruolo di promotori e sostenitori dell'occupazione.

Occorre perciò creare nuovi posti di lavoro secondo un'iniziativa inedita e centralizzata a carico di un'Agenzia pubblica che polarizzando le risorse economiche dei fondi crei lavoro in quei bacini d'impiego che possano divenire volano dello sviluppo dei diversi territori, bacini che vengono più volte richiamati dagli stessi documenti d'indirizzo: patrimonio storico, culturale, ambientale, servizi alle persone, alla famiglia, messa in sicurezza del territorio ecc.

Questo permetterebbe di utilizzare in breve tempo anche il forte residuo della

programmazione 2007-2013. Del resto il sistema di rastrellare i Fondi in tutta fretta per non perderli, come ha fatto l'ex ministro Barca finanziando il piano di Azione Coesione, è già ampiamente in vigore o l'utilizzo del FSE per finanziare la Cassa integrazione in deroga.

Per integrare il reddito dei lavoratori espulsi dal posto di lavoro e, ancora una volta, creare nuove opportunità lavorative, occorre introdurre i Lavori Integrativi Regionali (L.I.Re.).

Il progetto prevede che la Regione Emilia Romagna stipuli convenzioni con Enti Locali, Pubbliche amministrazioni, Società a capitale pubblico e Servizi Pubblici Locali attraverso le quali i lavoratori possono essere impiegati con integrazione dell'assegno percepito da eventuali ammortizzatori per arrivare al 100% dello stipendio contrattuale, ripartendo i costi dell'integrazione retributiva e contributiva tra la Regione e gli enti/società convenzionati.

I lavoratori e le lavoratrici inseriti in questo piano possono essere impiegati nei seguenti settori:

- ✓ servizi a rete (trasporti, gas-energia-ambiente);
- ✓ messa in sicurezza dei posti di lavoro e degli istituti scolastici;
- ✓ riassetto ambientale e idrologico del territorio;
- ✓ recupero e ristrutturazione del patrimonio immobiliare abitativo esistente;
- ✓ assistenza domiciliare;
- ✓ welfare locale.

Si tratta perciò di scegliere se disperdere i Fondi attraverso finanziamenti che agevolano principalmente le imprese private, oppure attivarsi per una politica d'interventi occupazionali che fornisca una risposta concreta al problema della disoccupazione e che vada in tendenza con quelle che sono le esigenze della popolazione.

## **Reddito minimo garantito**

In assenza di una legge nazionale, occorre istituire un reddito minimo garantito a livello regionale, attraverso una politica che preveda forme reddituali dirette ed indirette in grado di garantire un'esistenza dignitosa e libera che permetta di vivere fuori dalla soglia di povertà assoluta rilevata annualmente dall'Istat.

Soggetti destinatari del reddito sociale sono i cittadini italiani e stranieri, residenti nella regione da almeno due anni, disoccupati, occupati precariamente o in maniera intermittente, occupati di età maggiorenni che percepiscano un reddito personale imponibile inferiore ai dodicimila euro annui ed i pensionati con pensione minima o sociale.

L'obiettivo è di eliminare la soglia di povertà in cui versano singoli individui e famiglie che hanno difficoltà ad accedere ai beni e servizi basilari e a cui sono negati i diritti più elementari quali il diritto alla casa, alla mobilità, alla cultura e formazione e alla salute.

A tal proposito sono necessarie forme di garanzia che prevedano il pieno godimento di tali diritti, quali la gratuità del trasporto urbano ed il sostegno per quello extra urbano, contributi per l'acquisto di beni di tipo culturale, l'esenzione totale dal pagamento di ticket e la gratuità dell'erogazione del servizio sanitario anche per i cittadini che pur occupati si trovano sotto la soglia di povertà o a rischio di povertà ed esclusione.

**POVERTÀ in Emilia Romagna - dati Istat -**

	2008	2010	2012		2008	2010	2012
numero di persone che vive sotto la soglia di povertà	200.316	215.592	276.011	percentuale di persone che vive sotto la soglia di povertà	4,7%	5,0%	6,2%
numero di persone a RISCHIO povertà o esclusione sociale	596.692	560.624	697.842	percentuale di persone a RISCHIO povertà o esclusione sociale	14,0%	12,9%	15,7%

I beneficiari dovranno partecipare a corsi d'inclusione sociale finalizzati al reinserimento nel mondo del lavoro o al miglioramento della loro condizione economica (come del resto avviene anche in altri paesi europei).

Una particolare attenzione deve essere posta anche agli studenti medi e universitari che istituendo una Carta Reddito Studentesco per l'accesso ai servizi formativi, informativi, culturali e di credito aprendo la strada ad una formazione culturale accessibile a tutti. Troppi sono coloro che non s'iscrivono perché non riescono a sostenere i costi universitari, nell'ultimo decennio gli immatricolati in Italia sono drammaticamente passati da 338.482 agli attuali 260.245 (fonte Consiglio Universitario Nazionale).

Ciò chiarisce come la possibilità di proseguire gli studi scegliendo un percorso universitario adeguato ai propri interessi, stia diventando sempre più un lusso che esclude una fetta consistente di giovani.

Questi dati preoccupanti, sono dovuti alla difficoltà di riuscire a pagare tasse e costi necessari allo svolgimento del percorso universitario. Con l'attuale politica regionale, infatti, uno studente che deve lavorare per pagarsi gli studi perde di conseguenza la borsa di studio perché finisce inevitabilmente fuori corso; a ciò si aggiunge la riduzione delle borse di studio e degli altri benefici a causa della graduale diminuzione dei finanziamenti provenienti dal governo centrale, per cui spesso vi sono studenti che, pur rientrando nei requisiti di reddito e merito per l'accesso ai benefici economici, non sono assegnatari.



## Una politica abitativa

**Una politica abitativa** che recuperi il gap enorme tra la nostra regione e le altre regioni europee, in termini di alloggi popolari, attraverso il recupero del patrimonio dismesso o inutilizzato sia pubblico sia privato.



Le diverse occupazioni degli immobili pubblici abbandonati, sostenute da USB nel territorio regionale, evidenziano una necessità urgente d'intervento finalizzata a rendere immediatamente disponibili tutti gli immobili pubblici non utilizzati per una riconversione a fini abitativi.

La risposta alla **questione abitativa** deve essere realizzata avendo chiara la co-presenza di due grandi aree di disagio: la prima costituita da quanti si trovano in condizione di emergenza abitativa **assoluta**, ossia persone e famiglie senza tetto o ricoverati in alloggi di fortuna, la seconda quella delle persone e delle famiglie che non riescono più a pagare l'affitto o le rate del mutuo della casa di proprietà, tenendo conto che aumenta sempre più il numero delle persone e famiglie che scivolano da una condizione di relativa tranquillità ad una condizione di povertà estrema, proprio a causa del problema abitativo.

Per queste persone, la questione abitativa costituisce un grave fattore di rischio di povertà, nonostante non possano accedere all'edilizia residenziale pubblica.

Le situazioni reddituali devono essere verificate e monitorate anche al fine di impedire che a beneficiarne siano gli evasori.

Gli enti locali, a tutti i livelli di governo (dalla Regione alle IPAB) devono essere operativamente coinvolti, recuperandone la loro utilità sociale.

L'investimento in una nuova politica abitativa urbana, non solo può rispondere ai bisogni di chi è più fragile ma anche costituire l'occasione di nuove opportunità d'impiego per gli stessi: maestranze, operai e specialisti anche settore della green economy.





## Ristrutturare il patrimonio edilizio scolastico e della PA.

Ristrutturare, ammodernare e mantenere gli edifici scolastici (ivi compresi gli asili-nido) e tutto il patrimonio edilizio degli Enti Locali costituisce un ulteriore ambito su cui intervenire, al fine di garantirne: la messa in sicurezza, un complessivo miglioramento della qualità dei servizi erogati e dell'edilizia (tenuto conto dell'epoca di costruzione e dei materiali impiegati) e l'opportunità di generare nuovo lavoro.

In tal senso un'attenzione specifica va dedicata alle gravi condizioni in cui versa il patrimonio edilizio scolastico del territorio regionale che associato all'impatto devastante della riforma Gelmini, (ampliamento del numero degli studenti in ogni classe), e all'accorpamento delle istituzioni scolastiche (un dirigente scolastico fino a 8/10 plessi disseminati nel territorio ed **un solo rappresentante dei lavoratori per la sicurezza**) innalza drammaticamente i livelli di rischio cui sono sottoposti gli alunni e tutto il personale della scuola.

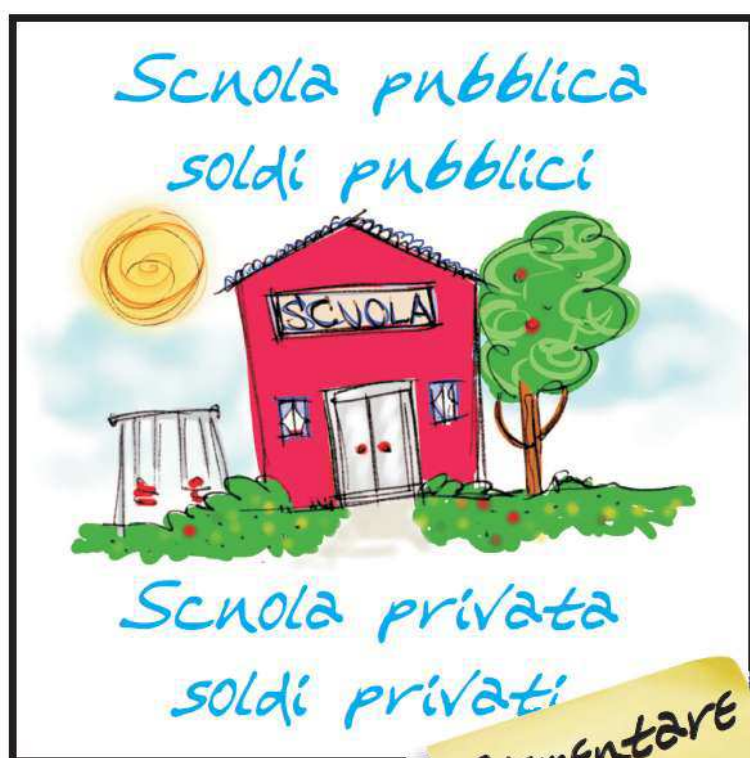
I sette milioni stanziati con il decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, per la regione Emilia Romagna sono insufficienti a coprire le richieste d'intervento dei 467 plessi scolastici sparsi su tutto il territorio regionale pari a circa il 16% del totale.

A tal fine, USB ritiene prioritario procedere alla predisposizione di un'anagrafe **completa e dettagliata** dello stato degli edifici scolastici e la loro messa a norma (secondo la normativa vigente) quale pre-condizione per la loro complessiva riqualificazione ecosostenibile (*efficientamento energetico, sicurezza, attrattività e innovatività, accessibilità, impianti sportivi, connettività*) e l'avvio di una moderna politica *smart-school*.

USB ritiene che la gestione del patrimonio edilizio pubblico

debba avvenire alla luce dell'ottimizzazione del suo uso e dell'incentivazione dell'edilizia di sostituzione nell'ottica di minimizzare - tendenzialmente, eliminare - il consumo di suolo.

È infine il caso di precisare che attenzione specifica va dedicata al tema del **ri-uso** di spazi dismessi pubblici e privati (caserme, fabbriche, teatri, ecc.) al fine di generare nuovi servizi di pubblica utilità, valorizzando quell'innovazione sociale di cui è portatore quel movimentismo sempre più in crescita nel nostro territorio.



**REFERENDUM**

## Trasporto pubblico locale su ferro e gomma

L'Emilia Romagna è tra le regioni europee con il più alto rapporto veicoli/abitante (750 ogni 1000 abitanti) e nonostante questo dei precedenti Fondi Europei non ci sono stati investimenti nel settore trasporti (*dati ottobre 2013 Open Coesione*).

Bisognerebbe pertanto favorire l'innovazione eco-sostenibile nelle città, mediante il ricorso al risparmio energetico, la riduzione dell'inquinamento, il miglioramento della pianificazione urbanistica invertendo la tendenza ad investire su strade ed autostrade a favore di un sistema di trasporto pubblico efficiente e a basso impatto ambientale, incrementando anche le esperienze di condivisione di mezzi come biciclette e auto elettriche e soprattutto su ferro.

A tal fine potrebbero essere introdotti dei pali tecnologici, dotati di pannelli solari, rete internet *Wi-Fi* libera per tutti, pannello *touchscreen* informativo, e presa per la ricarica delle auto elettriche condivise. Pur avendo come regione sottoscritto un accordo con i fornitori dei servizi pubblici di ricarica per i veicoli elettrici, occorre verificare ed incrementare i progetti pilota che non possono essere concentrati esclusivamente sui Capoluoghi di Provincia ma coprire anche la rete autostradale.

Investire dunque sul trasporto pubblico, migliorando la capacità di programmazione dei servizi stessi e puntando al raccordo tra mobilità urbana ed extraurbana, anche per favorire il flusso dei lavoratori che quotidianamente dalle aree interne convergono nei centri urbani.

Nello specifico bisognerebbe:

- ✓ completare la realizzazione del servizio ferroviario metropolitano e l'interramento dell'ex Veneta abbandonando progetti inutili, costosi e dannosi come il "People Mover" (sistema di trasporto di massa a guida vincolata, totalmente automatico, ossia senza conducente, che dovrebbe collegare la Stazione ferroviaria centrale e l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna ad un costo di 100 milioni di euro quando con una spesa dieci volte minore si può allungare di solo 1 Km il servizio ferroviario metropolitano già esistente);
- ✓ istituire a livello regionale collegamenti veloci dedicati al servizio pendolare tra le varie province così come fatto positivamente per la tratta Bologna - Ravenna;
- ✓ ripristinare uno degli scali merci più importanti del nostro territorio che a metà del secolo scorso era anche il secondo più importante d'Europa dopo quello di Monaco



di Baviera, il Bologna - S. Donato;

- ✓ evitare l'esternalizzazione dei servizi dell'officina grandi riparazioni materiale rotante di Bologna preservando le professionalità e i posti di lavoro ottenendo un risparmio sui costi di gestione e una migliore qualità del servizio;
- ✓ ripristinare il collegamento tra Bologna stazione Centrale e l'Ente Fiera attraverso l'esistente cintura ferroviaria adibita a trasporto merci, così come già avvenuto in passato che con la realizzazione di un binario passante sulla stazione di Bologna Centrale riuscirebbe a collegare l'Aeroporto con l'Ente Fiera.

Oltre ai finanziamenti europei si potrebbero risparmiare soldi abbandonando gli interessi speculativi sull'area di 80.000 mq - CAAB del Mercato Ortofrutticolo - dove si vuol realizzare la "Fabbrica Italiana Contadina" (F.I.Co.), un progetto museale, ristorativo, commerciale e didattico con un forte impatto ambientale e di cementificazione del suolo a discapito dei progetti sopra indicati.

## **Messa in sicurezza del territorio**



Dovranno essere programmati interventi per la messa in sicurezza degli edifici in aree sismiche e completare gli interventi nelle zone terremotate; evitare il dissesto idrogeologico; attivare i servizi di antincendio nei periodi estivi; garantire la viabilità sicura in caso di neve nei periodi invernali, con particolare riguardo ai territori montani.

Il territorio è una risorsa da tutelare anche attraverso sistemi di monitoraggio e mappatura di quelle aree a maggiore rischio per i cittadini che vi risiedono. E alla tutela del suolo e delle risorse pubbliche naturali, s'iscrive anche l'esigenza di ammodernamento e manutenzione della rete idrica della Regione che dovrà essere **interamente gestita dal pubblico**, su base

Provinciale e Comunale, migliorata la qualità delle reti di distribuzione al fine ridurre gli sprechi e garantire l'acqua per tutti, a costi socialmente sostenibili per tutta la cittadinanza.

## **Una moderna gestione del ciclo dei rifiuti**

È necessario realizzare una moderna gestione del ciclo dei rifiuti, riducendo gli involucri e gli imballaggi alla produzione e sviluppando una raccolta differenziata "porta a porta".

Mobilarsi in tal senso significa diminuire il numero di discariche classiche e degli inceneritori/termovalorizzatori.

Promuovere la cultura e la pratica del riciclo, in un sistema integrato che preveda il rifiuto non come una sostanza da smaltire che comporta dei costi, ma come una materia prima da trattare che produce risorse.

Il ciclo dei rifiuti, deve essere ripensato anche nel quadro complessivo in cui si collocano

tutte le attività produttive, le industrie e l'agricoltura (a titolo esemplificativo: gli scarti di un birrifico possono essere utilizzati per produrre lombrichi, i quali possono essere utilizzati per allevare animali, dai cui escrementi si può ricavare biogas, che può essere utilizzato per produrre energia per attività industriali, le quali possono generare vapore, che anziché essere disperso nell'aria potrebbe essere convogliato nelle città per il riscaldamento domestico).

## Il rilancio delle politiche agricole

Il rilancio delle politiche agricole attraverso la messa a coltura di terre abbandonate e la sottrazione di suolo a opere di nuova cementificazione.

Il sostegno a forme di avvicinamento tra consumatori e produttori e la diffusione dei prodotti a km 0, come risorsa produttiva, di lavoro e di tutela del paesaggio.

USB ritiene che favorire politiche attive d'incentivi all'agricoltura, ivi compresa l'agricoltura sociale, significa anche garantire una

semplificazione dei modi di accesso ai Fondi, con particolare riferimento a chi preferisce:

- a) produzioni biologiche;
- b) utilizzo di metodi di lotta integrata;
- c) l'esclusione di ogni OGM;
- d) l'utilizzo ridotto di pesticidi e fertilizzanti inquinanti;
- e) l'inclusione sociale di lavoratori e categorie svantaggiate.

Al fine di garantire la corretta realizzazione del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 in corso di emanazione occorre preventivamente chiarire chi gestirà il personale amministrativo che dovrà seguire tutte le fasi di attuazione del piano, che per l'80% è ora svolto dagli uffici dell'agricoltura delle varie province dell'Emilia Romagna in corso di chiusura in base alla legge di riforma del titolo V della Costituzione in via di approvazione.

La Regione Emilia Romagna deve, quindi, immediatamente garantire e rinforzare il servizio agricoltura a livello provinciale pena il rischio di non poter attuare il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 a causa della dismissione del personale ad altri Enti e quindi dell'impossibilità di dare all'Unione Europea le necessarie garanzie di capacità amministrativa del fondo.



## **Tutela beni artistici-culturali e del patrimonio paesagistico**

Sostenere i diversi settori della produzione culturale rilanciando il settore pubblico e la produzione indipendente.

Tutela, conservare e valorizzare il patrimonio archeologico, museale ed ambientale anche attraverso il rafforzamento dei vincoli paesaggistici ed edificatori mediante: recuperi conservativi di tipologie costruttive storicamente integrate nel territorio, all'interno di Riserve, Parchi e Aree Naturali Protette sostenendo tipologie costruttive eco-compatibili a basso impatto visivo all'interno di territori ricadenti in Unioni di Comuni, Comunità Montane, Città d'arte e comuni turistici.

## **Rilancio degli Enti di ricerca pubblici**

Forte è stato in termini di risorse l'investimento effettuato nella regione Emilia Romagna per la costituzione di dieci tecnopoli presenti nei capoluoghi di provincia che dovrebbero mettere in rete trentasei laboratori di ricerca e undici centri per l'innovazione.

I progetti che dovevano realizzarsi entro la fine del 2013 avrebbero dovuto dare lavoro a circa 1.600 ricercatori, dei quali 560 giovani nuovi ricercatori.

Ad oggi, nonostante uno stanziamento di 240 milioni di euro gli obiettivi prefissati non sono stati completamente raggiunti. È d'altronde indispensabile che siano costantemente monitorati i cospicui investimenti ed il lavoro prodotto che deve diventare patrimonio comune. La condivisione e pubblicizzazione dei progetti su cui si sta lavorando attraverso il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni sui territori è necessario per garantire un controllo diretto ed un beneficio allargato di quanto realizzato nei centri di ricerca.

## **Sviluppo di un moderna sistema di servizi sanitari**

Lo sviluppo di un moderno sistema di servizi sanitari, fortemente integrato con i servizi socio-assistenziali e rispondente ad una più variegata domanda sociale di salute, rispetto al passato (si pensi all'invecchiamento della popolazione, ai cittadini immigrati, all'impatto della crisi sulla salute dei gruppi sociali più fragili ecc.) ed una maggiore localizzazione dei servizi stessi.

**La promozione della salute e la qualità dei servizi mal si conciliano con la precarietà degli operatori del comparto ed i tagli dei posti letto.**

USB ritiene che la qualità del sistema sanitario pubblico sia una questione-chiave per la Regione Emilia Romagna e le sue evidenti disfunzioni siano da ricercare nella cattiva politica di chi per decenni lo ha governato.

Il suo efficientamento deve prevedere la stabilizzazione del personale precario, la piena copertura delle piante di organico nonché, l'investimento nella qualificazione degli operatori sanitari, con particolare attenzione alle caratteristiche della nuova domanda sociale di salute.

A titolo esemplificativo, si pone l'accento sul servizio di Pronto Soccorso che costituisce quel terminale del sistema, dove si coagulano tutti gli errori delle devastanti programmazioni politiche: dai tagli al personale sanitario e posti letto fino all'incapacità di ripensare un moderno sistema sanitario integrato con quello socioassistenziale.

Chi ha pagato e paga per questi errori, ancora una volta, sono i cittadini più fragili e gli operatori sanitari posti alla prestazione di servizio.



A titolo esemplificativo, propone interventi - a valere sui fondi strutturali - orientati a nuove pratiche di emergenza sanitaria come il **Codice argento**, riservato agli over 75, individuando percorsi d'assistenza e terapeutici riservati che, in rete con i servizi socio-assistenziali territoriali sappia garantire la tutela della salute e l'adeguata assistenza dell'anziano, sostenendone l'autonomia e riducendone l'ospedalizzazione; il **codice viola** dedicato alle donne oggetto di violenza sessuale dalla presa in carico ai fini diagnostico-terapeutici e costruzione di percorsi terapeutici - assistenziali, di concerto con i servizi sociali.

L'attenzione all'utenza immigrata, con culture della salute diverse dalla nostra, richiede la specializzazione degli operatori in tema di mediazione interculturale oltre che linguistica, con particolare attenzione ai servizi materno-infantili e di ostetricia.

Ed ancora, sempre nelle sale-parto, la raccolta di sangue da cordone ombelicale, stadiatione e lavorazione degli emoderivati e loro conservazione e tipizzazione in banche di cellule staminali al fine di rispondere alle necessità del Servizio Sanitario Nazionale e alle richieste provenienti dai sistemi sanitari di altri Paesi. Il percorso, coordinato e gestito dal Centro Nazionale Trapianti e già attivo in alcuni ospedali, consente oggi di lavorare sangue da cordone ombelicale in una percentuale assai ridotta rispetto ai parti effettuati in Emilia Romagna e alle necessità terapeutiche dei reparti di Ematologia della stessa regione e del resto del Paese.

## Potenziamento dei servizi pubblici per la prima infanzia

Il potenziamento dei servizi **pubblici** per la prima infanzia, volti a contrastare l'impoverimento progressivo della qualità degli stessi, la loro esternalizzazione e la precarizzazione del personale di tutto il comparto, quale conseguenza di una politica di abbassamento progressivo dei finanziamenti a questo delicato settore.

Mentre la politica di coesione, spinge nella direzione di investire nei servizi all'infanzia quale potenziale bacino d'impiego e pre-condizione per garantire la presenza delle donne nel mercato del lavoro, le scelte nazionali e regionali si sono orientate nella direzione opposta, assumendo come priorità il contenimento dei costi in questa tipologia di servizi o peggio ancora nel sostegno di quelli privati come accade in Emilia Romagna. Per il quinto anno consecutivo a seguito della legge Regionale n. 17/2005 le famiglie con entrambi i lavoratori occupati e con un Isee di 35.000 euro ricevono fino a 250 euro al mese se hanno figli negli asili privati individuati dal Comune, con una spesa annua pari a tre milioni di euro.

Ciò ha favorito il consolidamento dei processi di esternalizzazione dei servizi o loro convenzionamento con strutture private, che a loro volta, hanno garantito il servizio, abbassandone la qualità complessiva e riducendo al contempo, le condizioni salariali e professionali delle operatrici.

La situazione si presenta alquanto problematica anche nei servizi pubblici non convenzionati, dove il risparmio economico è stato sostenuto dai tagli al personale, l'indebolimento dei progetti educativi, il ricorso alla precarizzazione del personale.

La recente Legge Regionale n. 6/2012 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia", ha introdotto servizi

educativi più simili a forme di badantato (servizi domiciliari organizzati in piccoli gruppi di appartamento, servizi integrativi, servizi sperimentali) anziché promuovere e sostenere il modello di "asilo nido" che, attraverso la realizzazione progetti educativi mirati, ha rappresentato per l'Europa un modello regionale di eccellenza.

Il modello organizzativo e pedagogico dell'asilo nido emiliano e in particolare quello



bolognese, basato sulla continuità educativa nel rispetto dei diritti del bambino all'accoglienza, alla cura, al sostegno nello sviluppo dell'identità e all'integrazione delle diversità è stato, nel passato, oggetto di studio e di osservazione a livello mondiale mentre oggi sta perdendo quell'identità a causa dei tagli e delle politiche d'investimento sbagliate. Le conseguenze delle politiche di tagli dei governi nazionali e locali hanno determinato lunghe liste d'attesa, progressiva esternalizzazione dei servizi a gestione diretta e creazione di enti strumentali per la loro gestione (ASP, istituzione, fondazione) ed una sempre più diffusa precarizzazione del personale.

Un esempio per tutti è la scelta della Giunta Merola di creare un'Istituzione a partire da settembre 2014, per la gestione di nidi e scuole dell'infanzia; una scelta dettata dal bisogno di reperire risorse (così è scritto nel programma di mandato di Merola) per rilanciare i servizi all'infanzia.

USB ribadisce che a Bologna, come in tutta la regione, l'investimento dei fondi strutturali sui servizi alla prima infanzia sia strategico per: creare nuova occupazione, rispondere alla domanda insoddisfatta, garantire la stabilizzazione del personale, fornire servizi educativi e di cura adeguati agli standard europei, ridurre i tassi d'inattività femminile determinati dall'inconciliabilità tra lavoro e cura dei figli.

Propone quali azioni da mettere in campo: il riconoscimento del sistema **Educazione e cura della prima infanzia** (ECEC) come primo livello dell'ordinamento formativo alla persona attraverso la stesura di una nuova Legge Regionale sui Servizi Educativi (quale sintesi delle proposte elaborate dai singoli comuni con il diretto coinvolgimento diretto dei cittadini) che rimetta al centro una pedagogia al servizio del benessere e della cura delle bambine e dei bambini e non a quello delle politiche di austerità. La progettazione e realizzazione di un piano d'intervento (mediante la Costituzione di Comitati Provinciali, nei quali dovrà essere garantita la presenza di componenti eletti fra i cittadini) volto al graduale potenziamento della rete dei servizi ECEC a gestione pubblica su tutto il territorio regionale, fino a copertura graduale di tutti i Comuni presenti.

Il potenziamento dei servizi pubblici ECEC dovrà assumere con target l'aumento della copertura graduale del 50%, entro il 2020, per i bambini in età compresa tra lo zero e i tre anni presenti nel territorio regionale.

Infine, risulta di fondamentale rilevanza l'investimento nella formazione permanente del personale operante nei servizi.

Il piano formativo dovrà rispondere all'esigenza di innovare ed accrescere i saperi trasversali e tecnico-specialistici delle operatrici (dai nuovi paradigmi della psicopedagogia fino alle strategie di programmazione e valutazione) e promuovere modelli educativi improntati al multiculturalismo, al rispetto della diversità e all'integrazione multi-etnica.



## **Lotta al lavoro sommerso**

**La lotta al lavoro sommerso**, grazie anche all'ampliamento dei servizi di controllo vigilanza degli organismi di sicurezza sociale, degli ispettorati del lavoro e dei sindacati.

L'attuazione di queste priorità avrebbe come effetti:

- ✓ l'incremento di nuova occupazione stabile
- ✓ la creazione di condizioni per un **assorbimento di tutto il precariato che opera all'interno della PA** (enti locali ai vari livelli di governo)
- ✓ la **reinternalizzazione delle molte attività e servizi** che costituiscono oggi un aggravio importantissimo al costo per la spesa pubblica.

*Esecutivo confederale*  
**USB Federazione Regionale dell'Emilia Romagna**

